Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2002)
Heft: 39

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.08.2025

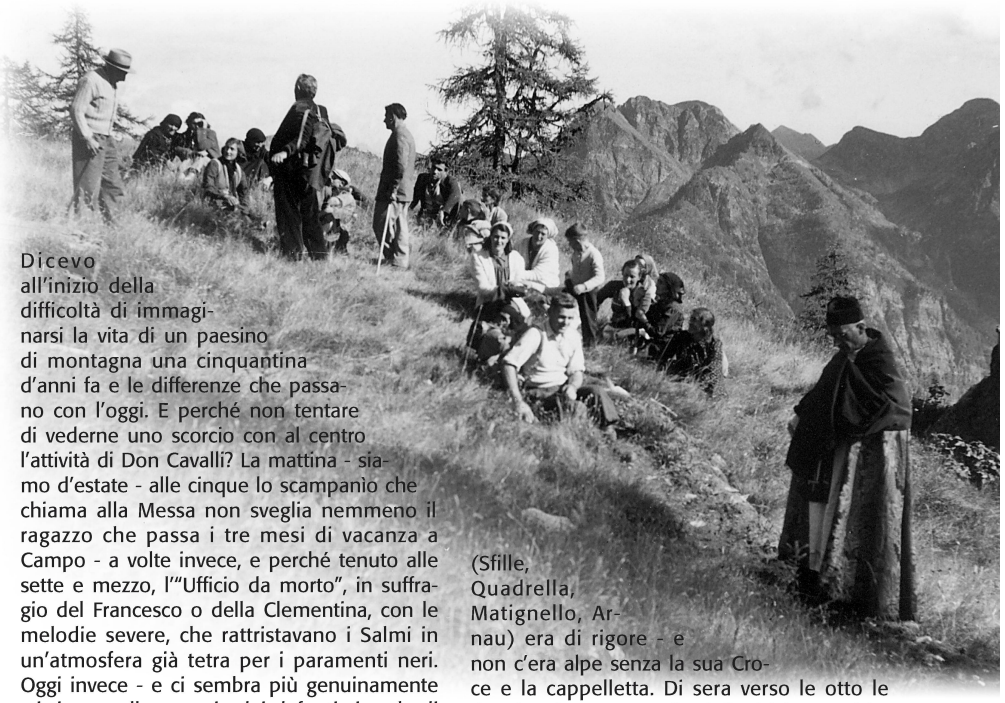
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Parlare di Don Giovanni Cavalli vuol dire non solo dare uno sguardo alla vita di un sacerdote negli anni '60 del Novecento, ma riportarsi nell'atmosfera della quotidianità dei nostri piccoli e modesti paesi di montagna di quell'epoca. E non è facile per chi non li ha vissuti, tante sono le differenze con oggi.

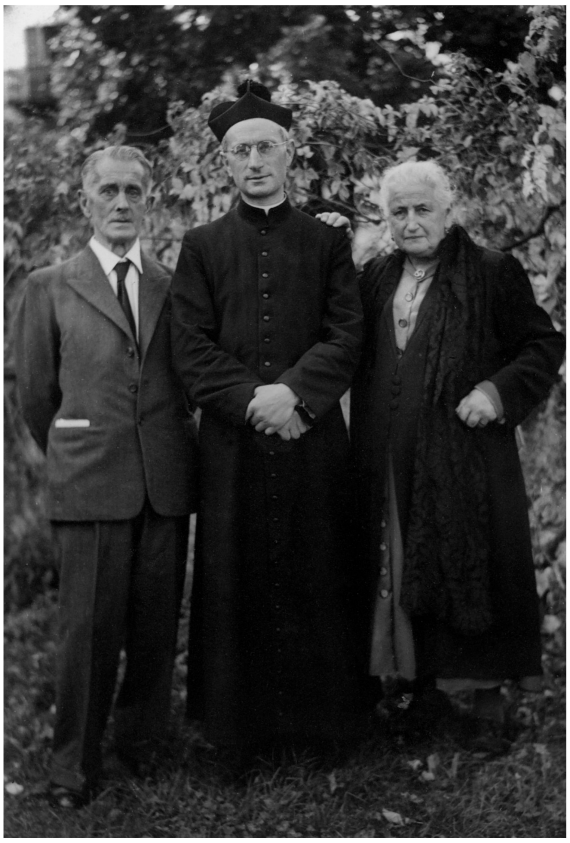
Ricordando Don Giovanni Cavalli

Don Cavalli rimase molti anni a Campo Vallemaggia, fino alla chiamata del Vescovo per reggere la parrocchia di Moghegno. Lasciò Campo - fedele al voto di obbedienza - ma ci stava volentieri. Il carattere severo delle montagne mitigato dal verde dei prati e dei pascoli e dall'orizzonte aperto si confaceva al suo carattere. Una base severa, che guardava al nocciolo delle cose, ferma sui principi religiosi e su quelli etici che ne derivano. Il suo giudizio su temi come il carattere esclusivo del sacerdozio o quello indissolubile del matrimonio era di pura ortodossia - e quanto questo giudizio fosse non solo onesto per la coerenza personale di Don Giovanni, ma anche legittimo, ce ne accorgiamo ancor oggi, pur riconoscendone la relatività in un mondo spiccatamente eterogeneo, anche se a volte tale per scelta poi non vissuta. Quando si toccavano nella discussione temi fondamentali era la roccia, irremovibile, severa, aspra che don Giovanni ci ricordava. Nel contatto giornaliero gli si confaceva invece più il pendio facile e policromo di fiori, il bosco di larici con le sue luci ed ombre e la facezia di chi sa prendere la vita di tutti i giorni come è in realtà, mosaico di tante piccole cose, avvenimenti, incontri, che in gran parte non richiedono certo un esame di coscienza prima di viverli. In don Cavalli questo modo di prender sul serio l'importante e di alleggerire il quotidiano era spontaneo, e chi lo udiva raccontare il suo cammino davvero singolare non se ne meravigliava. Un'infanzia vissuta in un contesto di difficile religiosità, la vita a Livorno, la professione di cuoco di piroscafo - e poi l'accorgersi di una chiamata, un po' come quella di Samuele, sentita ma non ancora individuata e certa. E da qui - primo segno per noi palpabile della roccia che era in lui - la prova con due pellegrinaggi severi e individuali ad Einsiedeln.

E ci par di vederlo, chiuso in sé stesso, senza dar d'occhio attorno, col passo celere, quel suo procedere senza distrazioni - lo stesso che poi lo condurrà a non preoccuparsi delle insidie della strada, tanto che la sua tragica morte potrebbe esser vista non come fatalità, ma come il modo suo personale di morire - teso verso una meta che stava meditando.



Dicevo all'inizio della difficoltà di immaginarsi la vita di un paesino di montagna una cinquantina d'anni fa e le differenze che passano con l'oggi. E perché non tentare di vederne uno scorcio con al centro l'attività di Don Cavalli? La mattina - siamo d'estate - alle cinque lo scampanìo che chiama alla Messa non sveglia nemmeno il ragazzo che passa i tre mesi di vacanza a Campo - a volte invece, e perché tenuto alle sette e mezzo, l'"Ufficio da morto", in suffragio del Francesco o della Clementina, con le melodie severe, che rattristavano i Salmi in un'atmosfera già tetra per i paramenti neri. Oggi invece - e ci sembra più genuinamente cristiano - alle esequie dei defunti si parla di speranza, si guarda alla vita futura, si ricorda lo sfolgorìo della Resurrezione. Dopo la prima Messa il Parroco si ritirava nella sua grande casa - dove solo soletto viveva, facendosi lui stesso pranzo e cena. L'invito a dividere il pane in una casa di contadini o di villeggianti era raro, e Don Giovanni ne era restìo - meno invece al caffè che prende meno tempo e, per così dire, è godimento minore, quindi più adatto al sacerdote. D'estate la visita agli alpi (Sfille, Quadrella, Matignello, Arnau) era di rigore - e non c'era alpe senza la sua Croce e la cappelletta. Di sera verso le otto le due fresche campanelle dell'Addolorata chiamavano, e si rispondeva numerosi - rosario, litanìe, benedizione con una reliquia, molto incenso (la brace era in ogni casa) e i cerighìtt spesso riderelli, ma sopportati con lieta rassegnazione da Don Cavalli - Dio è generoso e si rallegra con il fedele. Dopo la funzione serale e per tanti anni Don Cavalli si recava ad un breve recinto sotto la fontana, dove i meteorologi avevano impiantato una piccola stazione - e controllava quanta pioggia fosse caduta o quanto il sole era quel giorno apparso, bruciando, con i suoi raggi messi a fuoco da una sfera di vetro, una listarella di carta - che mostrava agli attenti ragazzi e ragazze che l'avevano seguito, per poi notare tutto in un taccuino che alla fine del mese inviava all'Osservatorio dei Monti. Ed oggi? Al posto del prete di campagna, sempre in abito talare nero e lungo, colletto bianco e tricorno - un paio di satelliti.



Don Giovanni con il papà Giuseppe e la mamma Maria

La domenica la Messa era alle 10 nella grande e bella chiesa di San Bernardo. Le molte crepe già segnavano i muri e interrompevano il racconto degli affreschi - ma non avevano ancora intaccato la fede e le tradizioni. Il Tonin e il Martino, l'Aldo, il Gino e i molti fratelli Lanzi, il Tunzin del Piano ed il Pietro di Cimalmotto ed altri facevano da corona all'altare, dopo aver indossato il camice, poi stretto alla vita con un doppio cordone bianco, ed essersi gettati sulle spalle (così proprio li ricordo) il collare rosso della Confraternita. E si cantava - in latino beninteso. Forse non sempre sapendo cosa si diceva, ma creando l'atmosfera liturgica che oggi stenta a permeare la chiesa - perché liturgia è lingua, segni, simboli di cose che l'uomo non può capire (come oggi si vorrebbe in ogni campo e per ogni cosa), ma tutt'al più intuire se la Grazia è vicina. E fiori e incenso e canti e gesti ci portano spesso più vi-

1° fila da sinistra a destra
Cavalli Beniamino, Zanda Carlo, Don Giovanni Cavalli, Don Agostino Robertini, Zanda Paolo e Zanda Monica.

2° fila da sinistra a destra
Pedrazzi Iva, Don Pompeo Corti, Zanda Annamaria e Zanda Carlo.

3° fila da sinistra a destra
Zanda Francesco, De Rossa Gina, Cavalli Anna, Cavalli Michelangelo.

cini a Dio che il canto comprensibile di oggi - ma anche qui l'abitudine crea tradizione e questa a sua volta crea atmosfera.

Il colloquio personale era per Don Cavalli l'occasione di ricordare la roccia nella vita - e vi si accedeva spesso passando per il pascolo, tanto per restare in metafora. Il suo carattere, severo ma mitigato dalla comprensione per le debolezze umane, facilitava l'avvicinarsi. E dopo il colloquio si riflettevano le parole semplici, dirette, aliene da ogni sovrastruttura teologica. Perché Don Cavalli era il vero sacerdote che conquista con la modestia, la coerenza, la pazienza - ma sa anche che tutte queste virtù trovano un limite, oltre il quale è necessario - *opportune importune* come insegna San Paolo - reagire.

È tutto questo mondo che Don Cavalli ha riconosciuto, affermato e vissuto. E gliene restiamo profondamente riconoscenti.

Mario M. Pedrazzini

CAMPO V. M.
In die trigesima: ricordo di don Giovanni Cavalli

Da un mese riposa nella terra del suoi avi il nostro caro indimenticabile Prevosto. L'abbiamo accompagnato con il cuore stretto dall'angoscia, ma anche con quello spirito di Fede della quale ci ha dato un incomparabile esempio.
C'eravamo tutti quel giorno, presenti personalmente, o almeno in spirito, perché don Giovanni era il "nostro prete", cioè il nostro buon padre spirituale che aveva vissuto con noi e per noi ben 25 anni. Per questo l'avevamo amato come si meritava.
Era giunto quassù una sera d'autunno del 1947; e subito si era trovato bene. Lui, che aveva girato mezzo mondo prima del seminario; lui, il mite umile don Giovanni, che il mondo aveva conosciuto, e che proprio per questo aveva lasciato per darsi alla salvezza delle anime. E qui ha vissuto con noi la nostra stessa vita, condividendo gioie e dolori, e persino le fatiche di ogni casa. Basti ricordarlo come valido spalatore di neve nel famoso anno delle valanghe 1951. Egli sapeva, anche in quella dura circostanza, confuso con la gente di quassù, uscire spesso in quelle sue gustose facezie che facevano quasi dimenticare le preoccupazioni e le pene del momento.

Don Giovanni si sarebbe detto il prete fatto su misura per noi, il sacerdote della montagna. Qui si trovava veramente a suo agio: comprendeva ed era compreso, amava il suo piccolo gregge e ne era ricambiato. È stato detto, e anche scritto, che non era un brillante oratore. Vero. Però (ed è ciò che più conta), don Giovanni predicava con l'esempio. La sua vita infatti è stata tutta improntata all'umiltà, al sacrificio, allo spirito di preghiera. Il suo codice è stato il Vangelo, il suo programma il "Discorso della montagna".
Ed è stato pure il confessore valido, sempre cosciente dell'alta missione affidatagli. Pensando a lui, in quella veste, si corre al santo curato d'Ars. Quanti viaggi a piedi, da Cimalmotto a Bosco Gurin, specialmente nella ricorrenza del 1 venerdì del mese per soddisfare la nostra gente in questa pratica! E solo il Signore sa quanti rosari avrà recitato e meditato lungo le impervie nostre strade, nella sua casa, oltre che in chiesa sempre completamente fidente in quella Provvidenza che l'aveva voluto suo Ministro.
Purtroppo però, un giorno del 1972, il Vescovo lo volle altrove. E lui, il buon don Giovanni, non più giovane, lui che avrebbe desiderato finire la sua vita tra questi monti, rispose, come sempre, alla chiamata del suo superiore.
Ma quale sacrificio per lui mutare abitudini, adattarsi ad altra gente, forse migliore di noi, ma certo diversa. Che esempio di obbedienza il suo!
In un suo scritto a un parrocchiano di quassù che gli aveva espresso il suo profondo rammarico per quella inattesa quanto indesiderata

Sopra:
Famiglia Cavalli (Sepin)

A fianco:
Don Giovanni Cavalli a Campo Blenio nel 1944

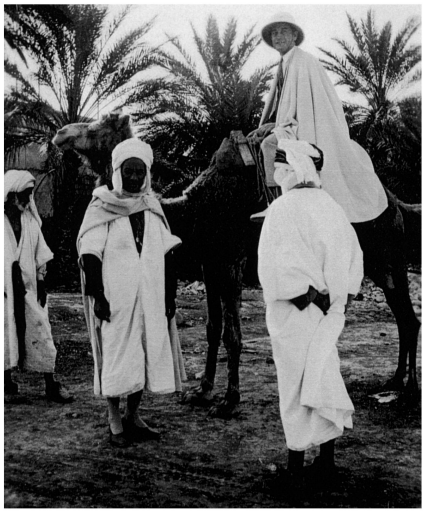
partenza don Giovanni così rispondeva: - Certo che mi è costato lasciare Campo, per me e per chi è rimasto lassù! Ma al Signore bisogna sempre dire di sì (E non è il mio primo sì che mi costa assai! ...). Tuttavia, la croce che ci addossa il Signore è sempre quella che pesa meno, perché sorretta dalla Sua mano e accompagnata dalla Sua pace. - Frase questa che è proprio il compendio di tutta la sua vita.
E ora, caro don Giovanni, che hai terminato la missione che Dio ti aveva affidato, permetti che non abbiamo tanto da rimpiangere la tua tragica morte (ne avresti dispiacere), quanto piuttosto ringraziare il Signore di averti avuto pastore esemplare per tanti anni. Siamo certi che ora più che mai sarai il nostro buon Parroco; e che aiuterai sempre noi e tutti i tuoi confratelli, rimasti quaggiù a compiere come Te, con umiltà e costanza, quel dovere che la Provvidenza ha assegnato a ognuno.

+ Giacomino Lanzi

Campa Vallemaggia, Nelly Tettamanti, Don Giovanni e Zanda Monica.

Giovanni Cavalli nacque a Verscio il 27 agosto 1904, terzo figlio di Giuseppe e Maria nata Leoni.
Frequentò la scuola elementare a Verscio, il ginnasio a Locarno e poi il Liceo.
Terminati gli studi andò a Livorno a lavorare nel Banco di stoffe Ditta Cavalli Lieber. Sempre alle dipendenze di questa ditta girò un po' l'Italia, specialmente in Sardegna a Macomer (Nuoro), luogo che ricordava sempre e dove aveva lasciato molti amici, che andò ancora a trovare pochi anni prima di morire; ne ritrovò alcuni, purtroppo non tutti. Ma quelli rimasti gli fecero una grande festa con molta partecipazione.
Poi con l'avanzata del Fascismo il lavoro diminuì e lui andò prima a Parigi e poi in Marocco, dove fece molti mestieri.
Pare proprio che sia lì in Marocco che gli venne la vocazione di diventare Sacerdote Missionario.
Entrò in seminario a 26 anni, ossia nel 1930. Nel 1941 celebrò la sua prima S. Messa a Verscio. La sua vocazione era di andare Missionario, ma il vescovo aveva bisogno di molti sacerdoti e lui, votato all'obbedienza, accettò di rimanere in Ticino. I primi due anni li passò a Lugano alla Madonnetta con don Annibale Lanfranchi suo padrino di sacerdozio. In seguito passò cinque anni a Campo Blenio e Ghirone.
Nel 1947 fu inviato a Campo Valle Maggia e lui scherzosamente diceva "mi mandano da un campo all'altro".
A Campo Valle Maggia fu molto bene accolto dalla popolazione, e i pochi rimasti lo ricordano e ancora lo rimpiangono.
Poi il Vescovo lo destinò a Moghegno-Aurigeno. Gli abitanti di Campo andarono a protestare dal Vescovo, non volevano che andasse via dopo 25 anni e anche don Giovanni non era contento, ma siccome era votato all'obbedienza, a malincuore disse di sì.
Purtroppo dopo 3 anni un brutto incidente d'auto lo travolse e morì poche ore dopo all'ospedale La Carità. (giugno 1975)
Ora riposa nel cimitero di Verscio suo paese natale.

Monica Zanda



Don Giovanni Cavalli in Marocco.

a lato:
Da sinistra a destra: ***Brizzi Faustino, Don Giovanni Cavalli, Fredo Leoni, Pazzana Fredo, Bertoletti (maestro), Bagozzi Andrea, Cavalli Sepign, Cavalli Remo***
sopra seduto sul cespuglio: ***Sisto Cavalli.***

OPEN AIR TIGLION '02

2'700 persone
biglietti venduti: col Ticket Corner 70%, resto sul posto
Conferenza stampa di presentazione al Garage Music di Bellinzona
spettatori provenienti: 500 dalla Svizzera interna, 100 dall'Italia, il resto dal Ticino
50 collaboratori per il servizio di sicurezza
7 pompieri per il disciplinamento del traffico
1 ambulanza con 3 militi
8 ricetrasmittenti impiegate dall'organizzazione
100 collaboratori al banco vendita retro palco
2800 l di birra (140 fusti da 20 l)
24 bottiglie di vino rosso
36 kg di collo di maiale
158 kg di luganighe
127 kg di hambourger
3000 micchette
50 magliette dell'Open Air Tiglion '02
Paolo Cattomio "Cato" si è occupato di tutti i lavori concernenti l'elettricità all'interno e all'esterno dell'area.

OPEN AIR TIGLION 02

Sabato 31 agosto 2002 si è tenuto a Verscio il secondo OPEN AIR TIGLION organizzato dalla Varzio Recorz. La prima edizione ha avuto luogo nel 1999. La denominazione del festival trae lo spunto dal secolare tiglione sito nella parte bassa della campagna di Verscio. All'Open Air hanno partecipato, oltre ai varziesi Vomitiors e i ticinesi Kotron e Naïve, i gruppi USA: Sick of it All, No Use For a Name, Bouncing Souls e The Bucks.
È la prima volta che una manifestazione musicale di tale spessore è stata organizzata nelle Tre Terre di Pedemonte richiamando una folta schiera di appassionati del genere musicale underground.
Un simile evento non poteva certo passare inosservato ed è per questa ragione che TRE TERRE si è incontrato con Claudio "Lalo" Hefti per parlarne a bocce ferme.

Come è nata l'idea di organizzare un concerto di musica punk al Tiglione di Verscio?

La maggior parte dei concerti che si tengono in Ticino, prevalentemente nei grossi centri, sono di musica jazz, rock classico o folk. Abbiamo deciso di organizzare qualcosa di nuovo a Verscio, nel paese in cui sono cresciuto e vivo. La scelta del genere underground corrisponde ai nostri gusti musicali e l'affluenza del pubblico conferma il grande interesse che sa richiamare questo tipo di musica.

In cosa si differenziano le 2 edizioni dell'Open Air Tiglion?

Quella del '99 è stata più che altro un'avventura in cui con l'amico Marco "Büzza" Buzzini ci siamo buttati a capofitto. Eravamo ricchi di entusiasmo ma senza esperienza. Comunque fu un successo e riuscimmo a richiamare ca. 1'500 persone. L'edizione di quest'anno è stata organizzata in modo più professionale. Vi sono state evidentemente ancora alcune lacune ma in generale si può dire che abbiamo raggiunto lo scopo prefisso.

Come sono stati contattati i gruppi americani?

I tours dei gruppi più noti sulla scena internazionale vengono organizzati per l'Europa da un'agenzia di Berlino. Ci siamo rivolti a lei nell'intento di ingaggiare gruppi ancora più famosi ma non se ne veniva a capo e dopo diverso tempo stavamo per desistere dal progetto. Abbiamo notato che sui volantini pubblicitari dei concerti che si tenevano in Svizzera era pubblicato il nome di un'agenzia svizzera. L'abbiamo contattata e appreso che la stessa aveva un rapporto privilegiato con l'agenzia di Berlino. Così, a poco a poco, siamo riusciti a ingaggiare tutti i gruppi che si sono esibiti a Verscio tranne i NOFX che purtroppo erano impegnati la sera stessa a Costanza.

Organizzare un concerto come l'Open Air Tiglion '02 cosa comporta?

È un grande impegno che richiede una certa disponibilità in risorse umane ed economiche. Senza le sponsorizzazioni e il grande aiuto di tantissimi giovani della regione che hanno contribuito al successo della manifestazione non saremmo riusciti a realizzare i nostri intenti. La sera del concerto erano più di 100 i collaboratori attivi sul posto con i compiti più disparati: i pompieri, gli addetti alla sicurezza, chi ha lavorato al bar, alla griglia, sul palco e così via. Mi preme veramente ringraziarli tutti.

Il bassista dei Bouncing Souls (USA) mentre firma autografi.

I gruppi internazionali hanno avuto qualche esigenza particolare?

Si tratta di artisti che si spostano giornalmente secondo il programma dei loro concerti. Arrivano con il loro bus che funge anche da casa. Arrivano, si preparano per il loro concerto, colloquiano coi fans, firmano autografi, si esibiscono e via per il prossimo concerto. Il giorno dopo questi 4 gruppi assieme ai NOFX si sono esibiti a Bologna. Non hanno manie da grandi stars né fanno le bizze, comunque si fa tutto il possibile per farli sentire a proprio agio. E quindi, nel limite del possibile, si cerca di esaudire le loro richieste. I Sick of it All ci hanno chiesto se fosse possibile avere 6 bagels, specie di ciambelle tipiche di New York! i Bouncing Souls ci hanno richiesto le Cherry Coke (Coca Cola alla ciliegia). L'impresa di per sé era disperata eppur gli abbiamo fatto avere i 6 bagels e le Cherry Coke. Avevo appreso per caso da Rossano Gobbi di Tegna che sua sorella Daiana sarebbe rientrata proprio in quei giorni da uno stage a New York. E così l'abbiamo raggiunta telefonicamente e ci ha portato i tanto sospirati bagels e le Cherry Coke.
Più gruppi devono essere vegetariani perché le richieste spaziavano dai sedani ai broccoli, dai pomodori ai cetrioli...
Solamente per il catering per questi gruppi la spesa si è aggirata sui Fr. 3'000.--.

Che impressione hanno avuto della nostra regione questi artisti ?

Sono rimasti impressionati dalla quiete della nostra zona immersa fra le montagne. Ho incontrato 2 gruppi a Basilea e mi hanno ricordato la bontà del vino che avevo offerto loro in bottiglie senza etichetta; era quello prodotto da mio padre.

Le condizioni atmosferiche vi hanno creato grattacapi la sera dell'Open Air?

Durante il pomeriggio ha fatto un gran caldo. Abbiamo avuto fortuna che nel momento di

I Vomitiors

sono nati nel 1991. Il loro primo "concerto" si tiene al Teatro Dimitri davanti a 5 persone. Il secondo concerto ha luogo a Russo con un centinaio di persone presenti e questa media viene mantenuta anche in seguito. Alle Scuole Medie di Locarno via Varesi suonano davanti a 300 ragazzi entusiasti. Si fanno conoscere grazie alla genuinità della loro musica e dei loro testi.
Organizzano da sé i loro concerti e producono i loro CD con i propri mezzi collaborando direttamente con i negozi di vendita del Cantone.
Col tempo aumenta la loro notorietà e si esibiscono con altri gruppi in Piazza Riforma a Lugano davanti a 5000 persone. A Lodrino, con Van de Sfroos in avanspettacolo, sono i mattatori di un concerto in cui presentano il loro ultimo CD davanti a oltre 3000 giovani. Nel frattempo concludono un contratto con la casa discografica Discoffice che distribuisce in tutta la Svizzera le loro produzioni e sponsorizzerà il prossimo CD. Il particolare genere punk-folk ticinese attira l'attenzione anche dei media elvetici, ultimo dei quali l'emittente privata svizzera tedesca VIVA TV. In futuro i Vomitiors terranno concerti nel Nord Italia dove nei locali giovanili risuona già la loro musica come per esempio "Bevevano i nostri padri", ma molti non sanno chi sia il gruppo che la canta. In novembre hanno suonato a Legnano.

massima affluenza di pubblico, tra le 19.00 e le 20.00, il tempo era ancora relativamente bello. Tra le 21.30 e le 22.00 vi sono stati dei temporali che hanno fatto desistere qualcuno, ma non al punto di compromettere il concerto. Anzi più tardi è ancora arrivata altra gente.

Quanto tempo e impegno ha richiesto l'organizzazione del concerto?

Un mese e mezzo di intenso lavoro. I primi contatti coi gruppi sono avvenuti già in novembre 2001. Inizialmente volevamo ingaggiare i Bad Religion ma non è stato possibile perché erano già impegnati in America. I grandi concerti richiedono tempo per l'organizzazione basti pensare alla ricerca degli sponsor che contribuiscono con enormi importi. Non è stato il nostro caso dato che gli aiuti che abbiamo ricevuto sono più dovuti ai rapporti umani e all'amicizia.

Chi sono gli organizzatori dell'Open Air Tiglion '02?

Oltre a Marco Buzzini e al sottoscritto ci ha dato una mano Omar "Poncho" Poncini che con altra gente ha formato il gruppo "TRE TERRE GIOVANI" . Sono loro che hanno provveduto a tutta una serie di lavori pratici fra cui l'esposizione dei manifesti, il montaggio e smontaggio del palco, ecc. Il loro contributo è stato fondamentale per il successo del concerto. Vi sono stati anche dei collaboratori non più giovanissimi che sono rimasti molto soddisfatti sia del lavoro che della musica e hanno assicurato la loro presenza anche per i futuri Open Air Tiglion.

Come ha recepito l'evento la popolazione della regione?

Bene. Abbiamo avuto dimostrazioni di simpatia per la nostra iniziativa indirizzata a un pubblico giovanile. La sensibilità delle Autorità comunali e il loro contributo economico ci hanno confortati. Il concerto ha avuto luogo e non ci sono state conseguenze negative per nessuno. È la dimostrazione che anche nelle Terre di Pedemonte si possono organizzare eventi per i giovani senza che caschi il mondo. In tal senso mi auguro che in futuro anche al Pozzo di Tegna i giovani possano trovare degli spazi per loro iniziative.

Correttivi per il futuro?

Si tratta più che altro di dettagli quali la preparazione della moneta per le casse a inizio spettacolo o il coordinamento dei lavori. Per quanto mi concerne, alla fine dell'Open Air mi sentivo alquanto svuotato e non mi sono coinvolto nello smontaggio del palco. Il palco è stato montato e smontato dai volontari che hanno fatto un ottimo lavoro. Sarebbe bello trovare in futuro uno sponsor che ci permetta di lasciare queste incombenze alla ditta fornitrice del palco. Ecco, forse in futuro dovrò essere più attento a questi dettagli.

Il bilancio finale?

Per l'aspetto economico riusciamo ad onorare tutti i nostri impegni e a offrire una cena a tutti i collaboratori che hanno lavorato gratis. In generale, la soddisfazione per la riuscita dell'Open Air Tiglion '02 e tanta carica per il prossimo che intendiamo organizzare nel 2004. Se tutto andrà come speriamo ci saranno i Bad Religion.

Andrea Keller

Foto: fuogfolio

Caradonna e l'atelier dei colori

Nel vecchio bazar di casa Poncini a Verscio si può sempre scoprire qualche cosa di nuovo. Se poco tempo fa vi si trovava ancora il negozio di antichità di Ida Piazzoni, ora nella vetrina ci sono parecchi disegni variopinti, allegri, alcune sculture: dal gennaio di quest'anno è il locale, dove Monica Chiaradonna tiene i suoi corsi di arte e terapia coi colori.

Ma chi è questa signora?
Monica Caradonna è una signora di origine italiana che circa dieci anni fa è stata portata a Verscio dal destino e dalla passione. Suo padre è grafico e pittore e lei, fin da piccola, ha sentito l'estro artistico. Più tardi ha frequentato scuole d'arte a Milano e a Venezia, per molti anni ha fatto grafica pubblicitaria poi, sentendo una vocazione pedagogica, è entrata in una scuola per studi magistrali di ispirazione antroposofica e in seguito ha insegnato.

Come mai ha smesso di fare la grafica?
Era una svolta della mia vita: mi era morto il marito e in me è cresciuto il desiderio di offrire ad altri una nuova visione della vita, un aiuto per vivere meglio in questa nostra società moderna che ha perso la nozione dell'essenziale dell'esistenza. Ho quindi approfondito l'aspetto pedagogico-didattico, ho insegnato alcuni anni come maestra di prima elementare e di educazione visiva. In seguito ho deciso di tentare questa esperienza: da gennaio do corsi di pittura a piccoli e grandi, a tutti quelli che vogliono dai 6 ai 90 anni.

Foto: fuogfolio

Come vive quest'esperienza?
Molto positivamente. Sono felice quando vedo entrare i bambini con i loro vicini, certi timidi, altri entusiasti.

Quale obiettivo si prefigge di raggiungere?
Voglio aiutare i bambini. Infatti, li vedo molto disorientati, poveri di tradizioni, di radici, mi sembra che sentino già il peso della vita e manca loro il lato artistico: attraverso l'arte si impara a conoscere sé stessi, si scopre che si hanno delle potenzialità. Insomma insegno loro una strada da percorrere con le proprie forze creative. Il mio motto è "entusiasmo e passione".

Vede una differenza dell'impatto di questi corsi su bambini e su adulti?
Mi pare che l'impatto sia uguale: anche gli adulti hanno un gran bisogno di fare un cammino interiore di scoperta però a volte non credono di essere capaci di creare. Alla fine del corso rimangono stupiti di quello che sono stati capaci di fare pur non disponendo di doti artistiche particolari.

Che mezzi usa per aiutare i suoi allievi?
Offro loro un ambiente accogliente, caldo, sereno, una sensazione gioiosa di gruppo e molta fiducia.

Ma se scopre che uno ha veramente dei problemi?
Allora ci sono tre possibilità: gli do lezioni individuali per lavorare più intensamente, consiglio alla famiglia come dedicargli tempo per lavorare con lui oppure ancora lo indirizzo verso persone con competenze specifiche. È molto positivo lavorare con le mani, usare la fantasia, darsi da fare con materiali diversi come colori, creta, o altro. Utilizzo materiali naturali di buona qualità.

Che impatto ha avuto finora la sua tecnica sugli abitanti di Verscio?
L'impatto è stato subito molto buono. Essendo qui da dieci anni e avendo lavorato anche alla scuola Steiner a Solduno ha fatto sì che la gente mi conosceva.

Dal 1. gennaio a oggi ha dovuto aumentare il numero di corsi?
Sì, ora ho molto più allievi che nel primo ciclo di dieci lezioni. Attualmente ho ogni settimana diversi corsi con 5 – 8 allievi ciascuno. Cerco di raggruppare più o meno dei coetanei: ho gruppi con bambini dai 6 agli 8 anni, altri per bambini da 9 a 10, altri ancora da 11 in su e poi gli adulti.

Ho sentito che organizza anche campi estivi.
Sì, quest'estate ne ho organizzati alcuni. Li ho pubblicizzati sul giornale per i giovani "Tandem". I corsi sono stati presentati al parco Robinson a Locarno e tenuti nel mio atelier verscese. Gli allievi hanno portato il pranzo al sacco e accanto alle attività creative abbiamo giocato nella corte di un antico palazzo del nucleo. Ho fatto quattro corsi della durata di una settimana ciascuno e in ogni corso c'erano circa dieci bambini. Abbiamo svolto diverse attività: pittura, modellaggio, pittura su T-Shirts e così via.
Desideravo che partecipassero con entusiasmo e ci sono riuscita in pieno: ho sviluppato le loro capacità manuali e artistiche, ho preteso che fossero costruttivi e attivi e ho lavorato molto sulla socialità. Durante il lavoro non si sono giudicati tra loro ma si sono osservati e hanno apprezzato quello che sa fare ognuno. Mi pare che sia stato soddisfacente per tutti quanti.

Fa anche sculture?
Personalmente faccio lavori di scultura e con gli allievi corsi di modellaggio. Ma per fare corsi di scultura chiamo un'amica scultrice e le affido degli stages specifici di pietra e di legno.

Che tipi di corsi offre?
Offro sia corsi per imparare le tecniche di base come la pittura, il disegno, il modellaggio, il mosaico, la scultura, ecc. ma anche corsi orientati alla scoperta di sé stessi e della riscoperta della vita attraverso l'arte.

Ora arriva una signora, un'allieva e le rivolgo alcune domande

Come mai ha scelto di seguire questo corso?
A dire il vero, oggi sono qui con un bambino che segue un corso. Io vengo il lunedì e non posso che affermare che mi trovo benissimo nei colori. Conosco Monica da parecchi anni e lei ha fatto nascere in me la passione per l'arte.

Cosa le piace?
Tutto quello che facciamo: potrei vivere solo di questo. A causa di problemi che qui non spiego non posso dedicarmi completamente alla pittura ma è decisamente il mio hobby preferito.

Faceva già disegno prima? Cosa fa qui?
Prima facevo lavori con la tempera ma ora Monica mi ha fatto scoprire gli acquarelli e sento in me una gran voglia di dipingere con questa tecnica.

Adesso entra una bambina

Quanti anni hai?
Io? Ho otto anni
È il primo corso che fai?
No, è già il secondo.
Cosa ti piace in particolare?
Mi piace pitturare e disegnare. Mi piacerebbe anche modellare ma per ora, cioè in questo secondo corso, non l'abbiamo ancora fatto. Mi piace proprio tutto qui, anche la Monica!

Con questa nota entusiasmante e con l'arrivo di altri bambini accompagnati dalle mamme finisco la mia intervista.

EL

Scuola e Teatro Dimitri, il premio, i progetti

Tutti i giornali hanno parlato del conferimento del Premio Emanuele Filiberto, principe di Venezia, a Dimitri quale primo destinatario e abbiamo voluto sapere qualcosa di più preciso. Ho pregato Dimitri di concedermi un'intervista:

Come mai la scelta è caduta proprio su di te?
"Come probabilmente sai, questo Emanuele Filiberto, un trentenne abbastanza simpatico, è nato e cresciuto in Svizzera. Per motivi politici non è mai potuto entrare in Italia ma ora sembra che l'Italia abbia cambiato idea. Questo discendente della famiglia reale ha quindi oggi istituito questo premio con l'intenzione di fare qualche cosa per la cultura. Poiché il suo intento è quello di sottolineare che la cultura è internazionale, qualcosa che collega i popoli, ha individuato proprio nella figura del clown questa internazionalità. Ed ecco che gli sono venuto in mente io: già da ragazzo mi conosceva.

Dove ti è stato conferito il premio e che cosa ne farai?
"Mi è stato consegnato durante una simpatica cerimonia nel teatro cittadino (Stadttheater) di Berna. Avrei potuto tenerlo per me, ma mi sembra che sia più giusto darlo al mio teatro che ha sempre bisogno di soldi e 20'000.- franchi sono certamente benvenuti. Lo sai, che i teatri hanno sempre bisogno di soldi, almeno a me non ne risulta nemmeno uno autosufficiente."

La Scuola Teatro Dimitri qualche tempo fa è stata riconosciuta come scuola universitaria professionale e dipende perciò della SUPSI. Qual è l'effetto di questo riconoscimento?
"È un onore e un onere. Riceviamo più sussidi e aiuti ma dovremo corrispondere a parecchie esigenze. Dovremo per esempio aumentare gli stipendi dei maestri per adeguarli a quelli della SUPSI e dovremo disporre di più spazio. Per fortuna abbiamo potuto comprare l'edificio che ospitava la vecchia COOP di Verscio dove istalleremo una grande sala per la danza. Sai che abbiamo scoperto anche una cantina sconosciuta a tutti? Purtroppo è una cantina senza tesoro nascosto…"

E il nuovo direttore del Teatro?
"È Roberto Maggini e magari ti conviene intervistarlo personalmente. Tuttavia pongo in lui grandi speranze: non siamo solo amici e colleghi, lui è anche molto educato ed esperto, conosce tutti gli artisti, ha buon gusto per programmare delle cose. Anche mia moglie Gunda è soddisfatta di questa scelta perché, fidandosi di Roberto, può stare più tranquilla."

Teatro e scuola hanno la stessa direzione?
"No, sono due direzioni separate. La scuola già da parecchi anni, è affidata a Florian Reichelt, che fa un lavoro molto soddisfacente. Inoltre cura i contatti e gli scambi con Praga e il Portogallo, per citarne solo due."

Intanto, visto che Roberto Maggini è pure presente nel Teatro, lo fermo per qualche domanda.

Da quando sei direttore del teatro?
"La direttrice precedente non si è mai sentita a suo agio in questo teatro e il 31 luglio è partita. Io le sono subentrato il 1° agosto di quest'anno. Contemporaneamente, per questa stagione, per il 40% sono ancora co-direttore del Teatro di Locarno e spero vivamente che questo bel teatro non dovrà chiudere...
Io sono stato il primo allievo ticinese della Scuola Teatro Dimitri, ho cantato per anni con Dimitri, incidendo anche dei dischi, assieme abbiamo girato il mondo, ho fatto il tecnico per molti spettacoli e perciò conosco a fondo l'ambiente, la mentalità, il pubblico. Avendo una filosofia molto simile a Dimitri non prevedo difficoltà particolari.

Quali compiti hai come direttore e che cosa farai nel prossimo futuro?
"Come direttore devo occuparmi non solo del teatro ma anche della scuola, del ristorante, della Compagnia Teatro Dimitri, devo insomma trovare una sinergia tra tutti questi elementi. Ho una certa esperienza anche perché ho creato a suo tempo il teatro Paravento e sono membro del TASI (Teatri associati della Svizzera italiana). Per quanto riguarda il programma, già l'anno scorso, tra Natale e Capodanno, sono stati organizzati alcuni spettacoli. Voglio continuare con questa esperienza facendo nello stesso periodo quattro spettacoli seguiti da una cena. Saranno realizzati dalla Compagnia Teatro Dimitri e riusciranno ad animare il teatro anche d'inverno."

Ora il dovere lo chiama e finiamo la nostra breve conversazione.

el

Il direttore Roberto Maggini — Foto: fuogfolio

GIUSEPPE MANZONI

È morto il nostro maestro

Giuseppe Manzoni, nato nel 1914 ad Ascona, si è spento il 9 novembre 2002 all'ospedale di Locarno, dove era stato ricoverato per una polmonite. Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, dedicata all'educazione, nel ricovero di Intragna, dove si divertiva a disegnare e a chiacchierare animatamente con i suoi ex-allievi che spesso andavano a trovarlo.
Come abbiamo riferito nel nostro numero 27 dell'autunno 1996, Giuseppe Manzoni fu nominato maestro di Verscio nel 1934. Per tutto il corso della sua carriera, conclusa nel 1970, ha gestito una scuola pluriclasse. Nelle sue cinque classi di scuola elementare doveva insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto a 45-46 vivacissime ragazze e altrettanto svegli ragazzi che a volte lo portavano quasi all'esasperazione. Ha però sempre mantenuto buoni rapporti con i suoi allievi verscesi e - per qualche anno - cavigliesi. Possiamo certamente affermare che è stato il maestro di quasi tutti gli adulti verscesi, i quali ne serbano un grato ricordo.
Quando iniziò la sua carriera magistrale, Giuseppe Manzoni faceva parte del triumvirato di personaggi di alto rispetto del villaggio: curato, sindaco e maestro. Cosciente di questo suo ruolo si impegnava a far funzionare la scuola comunale nel migliore dei modi.
In occasione del suo onomastico, San Giuseppe, tutti gli allievi si recavano a casa sua, chi con un mazzolino di fiori chi con un altro regaluccio, per gustare i suoi ottimi tortellini tradizionali. Ora che all'età di ottantotto anni ci ha lasciato per sempre anche questo fa parte dei nostri cari ricordi.

EL

Tanti auguri dalla redazione per:

gli **80 anni** di:
Arnoldo Ceroni (24.07.1922)
Ermanno Simoni (26.07.1922)
Giovannina Tochtermann (30.12.1922)

Nascite

26.04.2002	Kevin Testori di Nicola e Nathalie
28.07.2002	Nora Fürst di Nancy e Emmanuel Pouilly
28.07.2002	Simona Gamboni di Luca e Renata
07.08.2002	Lisa Gobbi di Raffaele e Annamaria
03.10.2002	Joel De-Taddeo di Claudio e Manuela

Matrimoni

17.07.2002	da Silva José Orli e Tamara De-Taddeo
28.08.2002	Stefano Hefti e Marianne Brem

Decessi

17.06.2002	Albertina Gobbi (17.10.1918)
09.11.2002	Giuseppe Manzoni (1914)

RAIFFEISEN

Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte Onsernone
Verscio Loco Intragna

Intragna	Tel. 091 780 71 10
Verscio	Tel. 091 785 61 10
Loco	Tel. 091 797 12 25

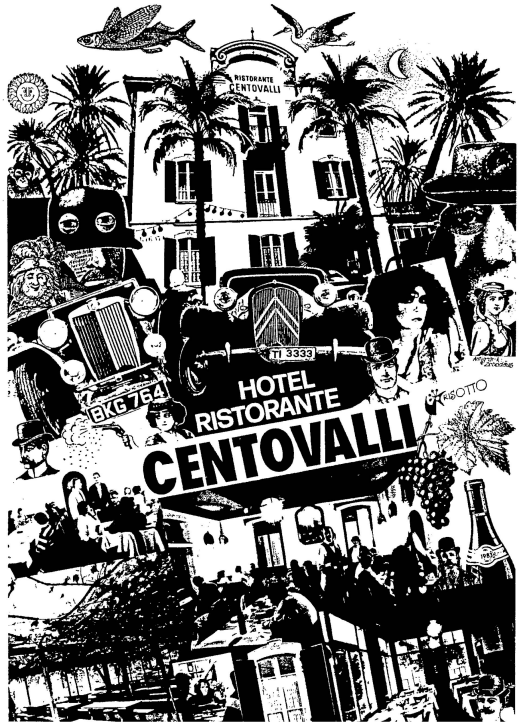
bar
GENI'S

VERSCIO

FLORAMBIENTE
SABINA E MASSIMO
♪♪ Una sinfonia di fiori tutto l'anno ♪♫

Piazza Muraccio - 6600 Locarno - Tel. 091 751 72 31 - Fax 091 751 15 73

DE TADDEO CLAUDIO
giardiniere dipl.
progettazione - costruzione e manutenzione giardini
6653 Verscio **Tel. 091 796 35 67**



6652 Ponte Brolla - Tel. 091 796 14 44 - Fax 091 796 31 59
Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propr. Famiglia Gobbi
Lunedì e martedì chiuso

SILMAR SA
Trasporti internazionali

CH-6652 TEGNA
Tel. 089 620 68 44